I. R. TEATRO ALLA SCALA

L'ELISIR D'AMORE

Melodramma giocoso in due atti

Milano

PRESSO LUIGI DI GIACOMO PIROLA

1857.

L'ELISIR D'AMORE

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZETTI

CAV. DELLA LEGION D'ONORE

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1856-57.



MILANO

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA.

PERSONAGGI	ATTORI
ADINA, ricca e capricciosa fittajuola	sig.ª *Beltramelli Giuditta.*
NEMORINO, coltivatore, giovine semplice innamorato d'Adina	sig. *Ginglini Antonio.*
BELCORE, sargente di guarnigione nel villaggio .	sig. *Cresci Francesco.*
Il Dottore DULCAMARA, medico ambulante . .	sig. *Rovere Agostino.*
GIANNETTA, villanella .	sig.ª *Lauretti Enrichetta.*

Villani e Villanelle, Soldati e Suonatori del Reggimento, un Notajo, due Servitori, un Moro.

L'azione è in un villaggio nel paese de' Baschi.

ATTO PRIMO

SCENA I.

L' INGRESSO D' UNA FATTORIA.

Campagna in fondo ove scorre un ruscello, sulla cui riva alcune lavandaje preparano il bucato. In mezzo un grand' albero, sotto al quale riposano **Giannetta**, i **Mietitori** e le **Mietitrici**. **Adina** siede in disparte leggendo. **Nemorino** l' osserva da lontano.

GIANNETTA e CORO

Bel conforto al mietitore,
Quando il sol più ferve e bolle,
Sotto un faggio, appiè di un colle
Riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l' ombre e il rio corrente,
Ma d' amor la vampa ardente
Ombra o rio non può temprar.
Fortunato il mietitore,
Che da lui si può guardar!

NEM. Quanto è bella, quanto è cara!

(osservando Adina che legge)

Più la vedo, e più mi piace...
Ma in quel cor non son capace
Lieve affetto ad inspirar.
Essa legge, studia, impara...
Non vi ha cosa ad essa ignota...
Io son sempre un idïota,
Io non so che sospirar.
Chi la mente mi rischiara?
Chi m' insegna a farmi amar?

ADI. (ridendo) Benedette queste carte!
È bizzarra l' avventura.

GIA. Di che ridi? fanne a parte
Di tua lepida lettura.

ADI. È la storia di Tristano!
È una cronaca d' amor.

CORO Leggi, leggi.

NEM. (A lei pian piano
Vo' accostarmi, entrar fra lor.)

ADI. (legge) *Della crudele Isotta*
Il bel Tristano ardea,
Nè fil di speme avea
Di possederla un dì.
Quando si trasse al piede
Di saggio incantatore,
Che in un vasel gli diede
Certo Elisir d' amore,

Per cui la bella Isotta
Da lui più non fuggì.

TUTTI

Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta.
Conoscessi chi ti fa!

ADI. *Appena ei bebbe un sorso*
Del magico vasello,
Che tosto il cor rubello
D' Isotta intenerì.
Cambiata in un istante
Quella beltà crudele
Fu di Tristano amante,
Visse a Tristan fedele;
E quel primiero sorso
Per sempre ei benedì.

TUTTI Elisir di sì perfetta
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!

SCENA II.

Suona il tamburo, tutti si alzano. Giunge **Belcore** guidando un drappello di soldati che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad **Adina**, la saluta e le presenta un mazzetto di fiori.

BEL. Come Paride vezzoso
Porse il pomo alla più bella,

Mia diletta villanella
Io ti porgo questi fior'.
Ma di lui più gloriöso,
Più di lui felice io sono.
Poichè in premio del mio dono
Ne riporto il tuo bel cor.

ADI. (alle donne) (È modesto il signorino!)

GIA. e CORO (Sì, davvero.)

NEM. (Oh! mio dispetto!)

BEL. Veggo chiaro in quel visino
Ch' io fo breccia nel tuo petto.
Non è cosa sorprendente:
Son galante, son sargente;
Non v' ha bella che resista
Alla vista d'un cimiero;
Cede a Marte, Iddio guerriero,
Fin la madre dell' Amor.

ADI. (È modesto!)

GIA. e CORO (Sì, davvero.)

NEM. (Essa ride... oh! mio dolor!)

BEL. Or se m' ami, com' io t' amo,
Che più tardi a render l'armi?
Idol mio, capitoliamo:
In qual dì vuoi tu sposarmi?

ADI. Signorino, io non ho fretta:
Un tantin pensar ci vo'.

NEM. (Me infelice, s' ella accetta!
Disperato io morirò.)

TUTTI

BEL. Più tempo invan non perdere:
Volano i giorni e l' ore:
In guerra ed in amore
È fallo l' indugiar.
Al vincitore arrenditi;
Da me non puoi scappar.

ADI. Vedete di quest' uomini,
Vedete un po' la boria!
Già cantano vittoria
Innanzi di pugnar.
Non è, non è sì facile
Adina a conquistar.

NEM. (Un po' del suo coraggio
Amor mi desse almeno!
Direi siccome io peno,
Pietà potrei trovar.
Ma sono troppo timido,
Ma non poss' io parlar.)

GIA. e CORO (Davver, saria da ridere
Se Adina ci cascasse,
Se tutti vendicasse
Codesto militar!
Sì, sì, ma è volpe vecchia;
E a lei non si può far.)

BEL. Intanto, o mia ragazza,
Occuperò la piazza. — Alcuni istanti
Concedi a' miei guerrieri

Al coperto posar.

ADI. Ben volentieri.

Mi chiamo fortunata

Di potervi offerir una bottiglia.

BEL. Obbligato. (Io son già della famiglia.)

ADI. Voi ripigliar potete

Gl'interrotti lavori. Il sol declina.

TUTTI Andiam, andiamo. (partono Bel., Gia. e il Coro)

SCENA III.

Nemorino e Adina.

NEM. Una parola, o Adina.

ADI. L' usata seccatura!

I soliti sospir! Faresti meglio

A recarti in città presso tuo zio

Che si dice malato, e gravemente.

NEM. Il suo mal non è niente — appresso al mio.

Partirmi non poss' io...

Mille volte il tentai...

ADI. Ma s' egli more,

E lascia erede un altro?...

NEM. E che m' importa?...

ADI. Morrai di fame, e senza appoggio alcuno...

NEM. O di fame, o d' amor... per me è tutt' uno.

ADI. Odimi. Tu sei buono,

Modesto sei, nè al par di quel sargente

Ti credi certo d' inspirarmi affetto;

Così ti parlo schietto,

E ti dico che invano amor tu speri,
Che capricciosa io sono, e non v' ha brama
Che in me tosto non muoja appena è desta.

NEM. Oh! Adina!... e perchè mai?...

ADI. Bella richiesta!
Chiedi all' aura lusinghiera
Perchè vola senza posa
Or sul giglio, or sulla rosa:
Or sul prato, or sul ruscel:
Ti dirà che è in lei natura
L' esser mobile e infedel.

NEM. Dunque io deggio?...

ADI. All' amor mio
Rinunziar, fuggir da me.

NEM. Cara Adina!... non poss' io.

ADI. Tu no 'l puoi? perchè?

NEM. Perchè!
Chiedi al rio perchè gemente
Dalla balza ov' ebbe vita
Corre al mar che a sè l' invita,
E nel mar se' n va a morir:
Ti dirà che lo strascina
Un poter che non sa dir!

ADI. Dunque vuoi?...

NEM. Morir com' esso,
Ma morir seguendo te.

ADI. Ama altrove: è a te concesso.

NEM. Ah! possibile non è.

a 2

ADI. Per guarir da tal pazzia,
Chè è pazzia l'amor costante,
Dêi seguir l' usanza mia,
Ogni dì cambiar d' amante.
Come chiodo scaccia chiodo
Così amor discaccia amor.
In tal guisa io rido e godo,
In tal guisa ho sciolto il cor.

NEM. Ah! te sola io vedo, io sento,
Giorno e notte, e in ogni oggetto:
D' obbliarti invano io tento,
Il tuo viso ho sculto in petto...
Col cambiarsi qual tu fai,
Può cambiarsi ogn' altro amor;
Ma non può, non può giammai,
Il primiero uscir dal cor. (partono)

SCENA IV.

PIAZZA NEL VILLAGGIO.

Osteria della Pernice da un lato.

Paesani che vanno e che vengono occupati in varie faccende. Odesi un suono di tromba: escono dalle case le **Donne** con curiosità: vengono quindi gli **Uomini**, ecc.

DON. Che vuol dire codesta sonata?

UOM. La gran nuova! venite a vedere.

DON. Cos' è stato?

UOM. In carrozza dorata
È arrivato un signor forestiere.

Se vedeste che nobil sembiante!
Che vestito! che treno brillante!

TUTTI Certo, certo egli è un gran personaggio...
Un barone, un marchese in viaggio...
Qualche grande che corre la posta...
Forse un duca... fors' anche di più.
Osservate... si avanza... si accosta:
Giù i berretti, i cappelli giù, giù.

SCENA V.

Il Dottore **Dulcamara** sopra un carro dorato, in piedi, avendo in mano delle carte e delle bottiglie. Dietro ad esso un servitore che suona la tromba. Tutti i **Paesani** lo circondano.

DUL. Udite, udite, o rustici;
Attenti, non fiatate.
Io già suppongo e immagino
Che al par di me sappiate,
Ch' io sono quel gran medico,
Dottore enciclopedico,
Chiamato Dulcamara,
La cui virtù preclara,
E i portenti infiniti
Son noti in tutto il mondo... e in altri siti.
Benefattor degli uomini,
Riparator de' mali,
In pochi giorni io sgombero,
Io spazzo gli spedali,

E la salute a vendere
Per tutto il mondo io vo.
Compratela, compratela,
Per poco io ve la do.
È questo l' odontalgico
Mirabile liquore,
Dei topi e delle cimici
Possente distruttore,
I cui certificati
Autentici, bollati,
Toccar, vedere e leggere
A ciaschedun farò.
Per questo mio specifico,
Simpatico, prolifico,
Un uom settuagenario
E valetudinario,
Nonno di dieci bamboli
Ancora diventò.
Per questo *Tocca e sana*
In breve settimana
Più d' un' afflitta vedova
Di piangere cessò.
O voi, matrone rigide,
Ringiovanir bramate?
Le vostre rughe incomode
Con esso cancellate.
Volete voi donzelle
Ben liscia aver la pelle?

Voi giovani galanti
Per sempre aver amanti?
Comprate il mio specifico,
Per poco io ve lo do.
Ei move i paralitici;
Spedisce gli apopletici,
Gli asmatici, gli asfitici,
Gl' isterici, i diabetici;
Guarisce timpanitidi
E scrofole e rachitidi,
E fino il mal di fegato
Che in moda diventò.
Comprate il mio specifico,
Per poco io ve lo do.
L'ho portato per la posta
Da lontano mille miglia.
Mi direte quanto costa?
Quanto vale la bottiglia?
Cento lire?... trenta?... venti?
No... nessuno si sgomenti.
Per provarvi il mio contento
Di sì amico accoglimento,
Io vi voglio, o buona gente,
Un ducato regalar.

CORO Un ducato! veramente?
Più brav' uom non si può dar.

DUL. Ecco quà: così stupendo,
Sì balsamico elisire.

Tutta Europa sa ch' io vendo
Niente men di dieci lire:
Ma siccome è pur palese,
Ch' io son nato nel paese
Per due lire a voi lo cedo,
Sol due lire va oi richiedo;
Così chiaro è come il sole,
Che a ciascuno che lo vuole
Un ducato bello e netto
In saccoccia io faccio entrar.
Ah! di patria il caldo affetto
Gran miracoli può far.

Coro È verissimo: porgete.
Oh! il brav' uom, Dottor, che siete
Noi ci abbiam del vostro arrivo
Lungamente a ricordar.

SCENA VI.

Nemorino e detti.

Nem. (Ardir! ha forse il cielo
Mandato espressamente per mio bene
Quest' uom miracoloso nel villaggio.
Della scienza sua voglio far saggio.)
Dottore... perdonate...
È ver che possediate
Segreti portentosi?...

Dul. Sorprendenti.

La mia saccoccia è di Pandora il vaso.

NEM. Avreste voi... per caso...
La bevanda amorosa
Della regina Isotta?

DUL. Ah!... che?... che cosa?

NEM. Voglio dire... lo stupendo
Elisir che desta amore...

DUL. Ah! sì, sì, capisco, intendo.
Io ne son distillatore.

NEM. E fia vero?

DUL. Se ne fa
Gran consumo in questa età.

NEM. Oh! fortuna!... e ne vendete?

DUL. Ogni giorno, a tutto il mondo.

NEM. E qual prezzo ne volete?

DUL. Poco... assai... cioè... secondo...

NEM. Un zecchin... null' altro ho qua...

DUL. È la somma che ci va.

NEM. Ah! prendetelo, Dottore.

DUL. Ecco il magico liquore.

NEM. Obbligato, ah! sì obbligato!
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fa!

DUL. (Nei paesi che ho girato
Più d' un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n' è, non se ne dà.)

NEM. Ehi!... Dottore... un momentino...
In qual modo usar si puote?
DUL. Con riguardo, pian pianino
La bottiglia un po' si scuote....
Poi si stura... ma si bada...
Che il vapor non se ne vada.
Quindi al labbro lo avvicini
E lo bevi a centellini,
E l' effetto sorprendente
Non ne tardi a conseguir.
NEM. Sul momento?
DUL. A dire il vero,
Necessario è un giorno intero.
(Tanto tempo è sufficiente
Per cavarmela e fuggir.)
NEM. E il sapore?
DUL. Egli è eccellente...
(È Bordò, non elisir.)
NEM. Obbligato, ah! sì, obbligato!
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fa!
DUL. (Nei paesi che ho girato
Più d' un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n'è, non se ne dà.)
Giovinotto! ehi? ehi?
NEM. Signore?

DUL. Sovra ciò... silenzio... sai?
Oggidì spacciar l'amore
È un affar geloso assai:
Impacciar se ne potria
Un tantin l'autorità.

NEM. Ve ne do la fede mia:
Nè anche un'anima il saprà.

a 2

DUL. Va, mortale avventurato,
Un tesoro io t'ho donato:
Tutto il sesso femminino
Te doman sospirerà.
(Ma doman di buon mattino
Ben lontan sarò di quà.)

NEM. Ah! Dottor, vi do parola
Ch'io berrò per una sola:
Nè per altra, e sia pur bella,
Nè una stilla avanzerà.
(Veramente amica stella
Ha costui condotto quà.) (Dul. entra nell'ost.)

SCENA VII.

Nemorino

Caro elisir! sei mio!
Sì, tutto mio... — Com'esser dee possente
La tua virtù se, non bevuto ancora,
Di tanta gioja già mi colmi il petto!

Ma perchè mai l' effetto
Non ne poss' io vedere
Prima che un giorno intier non sia trascorso?
Bevasi. - Oh! buono! - Oh! caro! - un altro sorso.
Oh! qual di vena in vena
Dolce calor mi scorre!... ah! forse anch' essa...
Forse la fiamma istessa
Incomincia a sentir... Certo la sente...
Me l' annunzia la gioja e l' appetito
Che in me si risvegliò tutto in un tratto.
(Siede sulla panca dell' osteria; si cava di saccoccia pane e frutti, e mangia cantando a gola piena)
La ra, la ra, la ra.

SCENA VIII.

Adina e detto.

ADI. (Chi è quel matto?
Traveggo? o è Nemorino?
Così allegro? e perchè?)

NEM. (Diamine! è dessa...
(si alza per correre a lei, ma si arresta e siede di nuovo)
Ma no... non ci appressiam. De' miei sospiri
Non si stanchi per or. Tant' è... domani
Adorar mi dovrà quel cor spietato.)

ADI. (Non mi guarda neppur! com' è cambiato.)

NEM. La ra, la ra, la lera.
La ra, la ra, la ra...

ADI. (No so se è finta o vera
La sua giocondità.)
NEM. (Finora amor non sente.)
ADI. (Vuol far l' indifferente.)

a 2

NEM. (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)
ADI. (Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito,
Pesar le sentirà.)
NEM. La ra, la ra...
ADI. (avvicinandosi a lui) Bravissimo!
La lezïon ti giova.
NEM. È ver: la metto in opera
Così per una prova.
ADI. Dunque il soffrir primiero?...
NEM. Dimenticarlo io spero.
ADI. Dunque l' antico foco?...
NEM. Si estinguerà fra poco.
Ancora un giorno solo,
E il core guarirà.
ADI. Davver me ne consolo...
Ma pure... si vedrà.

a 2

NEM. (Esulti pur la barbara

Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)

ADI. (Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene;
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.)

SCENA IX.

Belcore di dentro, indi in iscena e detti.

BEL. Tran tran, tran tran. (cantando)
In guerra ed in amore
L' assedio annoja e stanca.

ADI (A tempo vien Belcore.)

NEM. (È qua quel seccator.)

BEL. Io vado all' arma bianca (uscendo)
In guerra ed in amor.

ADI. Ebben, gentil sargente,
La piazza vi è piaciuta?

BEL. Difesa è bravamente,
E invano ell' è battuta.

ADI. E non vi dice il core
Che presto cederà?

BEL. Ah! lo volesse Amore!

ADI. Vedrete che vorrà.

BEL. Quando? saria possibile!

NEM. (A mio dispetto io tremo.)

BEL. Favella, o mio bell' angelo;
Quando ci sposeremo?
ADI. Prestissimo.
NEM. (Che sento!)
BEL. Ma quando?
ADI. (guardando Nemorino) Fra sei dì.
BEL. O gioja! son contento.
NEM. Ah! ah! va ben così. (ridendo)

a 3

BEL. (Che cosa trova a ridere
Cotesto scimunito?
Or or lo piglio a scopole
Se non va via di quà.)
ADI. (E può sì lieto ed ilare
Sentir che mi marito!
Non posso più nascondere
La rabbia che mi fa?)
NEM. (Gradasso! ei già s'imagina
Toccar il ciel col dito:
Ma tesa è già la trappola,
Doman se ne avvedrà.)

SCENA X.

Suona il tamburo; esce **Giannetta** con le contadine, indi accorrono i **soldati di Belcore.**

GIA. Signor sargente, signor sargente,
Di voi richiede la vostra gente.
BEL. Son quà: che è stato? perchè tal fretta?

SOL. Son due minuti che una staffetta
Non so qual ordine per voi recò.

BEL. Il capitano... ah! ah! va bene. (leggendo)
Su, camerate: partir conviene.

CORI Partire! e quando?

BEL. Doman mattina.

CORI O ciel, sì presto:

NEM. (Afflitta è Adina.)

BEL. Espresso è l' ordine - che dir non so.

CORI Maledettissima combinazione!
Cambiar sì spesso di guarnigione!
Dover le/gli amanti abbandonar.

BEL. Espresso è l' ordine, - non so che far.
(ad Adi.) Carina! udisti? domani, addio!
Almen ricórdati - dell' amor mio.

NEM. (Sì, sì, domani ne udrai la nova.)

ADI. Di mia costanza ti darò prova:
La mia promessa rammenterò.

NEM. (Sì, sì, domani te lo dirò.)

BEL. Se a mantenerla tu sei disposta,
Che non anticipi? che mai ti costa?
Fin da quest' oggi! non puoi sposarmi?

NEM. (Fin da quest' oggi!)

ADI. (osservando Nem.) (Si turba, parmi.)
Ebben: quest' oggi...

NEM. Quest' oggi! o Adina!
Quest' oggi, dici?...

ADI. E perchè no?...
NEM. Aspetta almeno fin domattina.
BEL. E tu che c'entri? vediamo un po'.

TUTTI

NEM. Adina, credimi, te ne scongiuro...
Non puoi sposarlo... te ne assicuro..
Aspetta ancora... un giorno appena...
Un breve giorno... io so perchè.
Domani, o cara, ne avresti pena,
Te ne dorresti al par di me.
BEL. Il ciel ringrazia, o babbuino,
Che matto, o preso tu sei dal vino!
Ti avrei strozzato, ridotto in brani,
Se in questo istante tu fossi in te.
In fin ch'io tengo a fren le mani,
Va via, buffone, ti ascondi a me.
ADI. Lo compatite, egli è un ragazzo:
Un malaccorto, un mezzo pazzo:
Si è fitto in capo ch'io debba amarlo,
Perch'ei delira d'amor per me.
(Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,
Vo' che pentito mi cada al piè.)
GIA. Vedete un poco quel semplicione!
CORI Ha pur la strana presunzione;
Ei pensa farla ad un sargente:
A un uom di mondo, cui par non è.
Oh! sì... per bacco, è veramente
La bella Adina boccon per te!

ADI. Andiamo, Belcore, (con risoluzione)
Si avverta il notaro.
NEM. (smanioso) Dottore! Dottore...
Soccorso! riparo!
GIA. e CORI (È matto, davvero.
ADI. (Me l' hai da pagar.)
A lieto convito,
Amici, v' invito:
BEL. Giannetta, ragazze,
Vi aspetto a ballar.
GIA. e CORI Un ballo! un banchetto!
Chi può ricusar?

TUTTI

ADINA, BELCORE, GIANNETTA e CORI

Fra lieti contenti - gioconda brigata,
Vogliamo contenti - passar la giornata;
Presente alla festa - Amore verrà
(Ei perde la testa: da rider mi fa.)

NEMORINO

Mi sprezza il sargente - mi burla l' ingrata,
Zimbello alla gente - mi fa la spietata.
L' oppresso mio core - più speme non ha.
Dottore! Dottore! Soccorso! pietà.

(Adi. dà la mano a Bel., e si avvia con esso. Raddoppiano le smanie di Nem.; gli astanti lo dileggiano.)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

INTERNO DELLA FATTORIA D' ADINA.

Da un lato tavola apparecchiata a cui sono seduti **Adina, Belcore, Dulcamara** e **Giannetta.** Gli abitanti del villaggio in piedi bevendo e cantando. Di contro i suonatori del reggimento montati sopra una specie d' orchestra suonando le trombe.

CORO

CORO Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

BEL. Per me l' Amore e il vino
Due numi ognor saranno,
Compensan d' ogni affanno
La donna ed il bicchier.

ADI. (Ci fosse Nemorino!
Me lo vorrei goder.)

CORO — Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

DUL. — Poichè cantar vi alletta,
Uditemi, signori:
Ho quà una canzonetta
Di fresco data fuori,
Vivace, graziosa,
Che gusto vi può dar;
Purchè la bella sposa
Mi voglia secondar.

TUTTI — Sì, sì, l'avremo cara:
Dev' esser cosa rara,
Se il grande Dulcamara
È giunta a contentar.

DUL. *La Nina Gondoliera,*
(cava di saccoccia alcuni libretti, e ne dà uno ad Adina.)
E il Senator Tredenti.
Barcaruola a due voci - Attenti.

TUTTI — Attenti.

STROFA I.

DUL. — *Io son ricco, e tu sei bella,*
Io ducati, e vezzi hai tu.
Perchè a me sarai rubella,
Nina mia, che vuoi di più?

ADI. — *Qual onore! — un senatore*
Me d'amore — supplicar!

Ma, modesta gondoliera;
Un par mio mi vuo' sposar.

a 2

DUL. *Idol mio, non più rigor;*
Fa felice un senator.

ADI. *Eccellenza! troppo onor;*
Io non merto un senator.

STROFA II.

DUL. *Adorata barcaruola,*
Prendi l' oro e lascia amor.
Lieve è questo, - e lieve vola;
Pesa quello, e resta ognor.

ADI. *Quale onore! — un senatore*
Me d' amore — supplicar!
Ma Zanetto — è giovinetto,
Ei mi piace, e il vo' sposar.

a 2

DUL. *Idol mio, non più rigor;*
Fa felice un senator.

ADI. *Eccellenza! troppo onor;*
Io non merto un senator.

TUTTI Bravo, bravo, Dulcamara!
La canzone è cosa rara.
Sceglier meglio non può certo
Il più esperto — cantator.

DUL. Il dottore Dulcamara
In ogni arte è professor.

(si presenta un notaro)

Bel. Silenzio! (tutti si fermano) — È quà il notaro,
Che viene a compier l'atto
Di mia felicità.

Tutti Sia il ben-venuto!

Dul. T' abbraccio e ti saluto
O medico d' amor, spezial d' Imene.

Adi. (Giunto è il notaro, e Nemorin non viene!)

Bel. Andiam, mia bella Venere...
Ma in quelle luci tenere
Qual veggo nuvoletto?

Adi. Non è niente.
(S' egli non è presente
Compita non mi par la mia vendetta.)

Bel. Andiamo a segnar l' atto: il tempo affretta.

Tutti Cantiamo ancora un brindisi
A sposi così amabili:
Per lor sian lunghi e stabili.
I giorni del piacer. (partono tutti: Dulcamara ritorna indietro, e si rimette a tavola)

SCENA II.

Dulcamara, indi **Nemorino**.

Dul. Le feste nuzïali,
Son piacevoli assai; ma quel che in esse
Mi dà maggior diletto
È l' amabile vista del banchetto.

Nem. (sopra pensiero) Ho veduto il notaro:
Sì, l' ho veduto... Non v' ha più speranza,

Nemorino, per te; spezzato ho il core.

DUL. *Idol mio, non più rigor;* (cantando fra i denti)
Fa felice un senator.

NEM. Voi quì, Dottore!

DUL. Sì, m' han voluto a pranzo
Questi amabili sposi, e mi diverto
Con questi avanzi.

NEM. Ed io son disperato,
Fuori di me son io. Dottore, ho d' uopo
D' essere amato... prima di domani...
Adesso... su due piè.

DUL. (s' alza) (Cospetto, è matto!)
Recipe l' elisir, e il colpo è fatto.

NEM. E veramente amato
Sarò da lei?...

DUL. Da tutte, io te 'l prometto
Se anticipar l' effetto
Dell' elisir tu vuoi, bevine tosto
Un' altra dose. (Io parto fra mezz' ora.)

NEM. Caro dottor, una bottiglia ancora.

DUL. Ben volontier. Mi piace
Giovar a' bisognosi. — Hai tu denaro?

NEM. Ah! non ne ho più.

DUL. Mio caro,
La cosa cambia aspetto. A me verrai
Súbito che ne avrai. — Vieni a trovarmi
Quì presso alla Pernice.
Ci hai tempo un quarto d' ora. (parte)

SCENA III.

Nemorino, indi **Belcore.**

NEM. (si getta sopra una panca) Oh me infelice!
BEL. La donna è un animale
Stravagante davvero. Adina m' ama,
Di sposarmi è contenta, e differire
Pur vuol fino a sta sera!
NEM. (si straccia i capegli) (Ecco il rivale!
Mi spezzerei la testa di mia mano.)
BEL. (Ebbene — che cos' ha questo baggiano?)
Ehi, ehi, quel giovinotto!
Cos' hai che ti disperi?
NEM. Io mi dispero...
Perchè non ho denaro... e non so come...
Non so dove trovarne.
BEL. Eh! scimunito!
Se denari non hai,
Fatti soldato... e venti scudi avrai.
NEM. Venti scudi!
BEL. E ben sonanti.
NEM. Quando? adesso?
BEL. Sul momento.
NEM. (Che far deggio?)
BEL. E coi contanti
Gloria e onore al reggimento.
NEM. Ah! non è l' ambizione,
Che seduce questo cor.

BEL. Se è l' amore, in guarnigione
Non ti può mancar l' amor.

a 2

NEM. (Ai perigli della guerra
Io so ben che esposto sono:
Che doman la patria terra,
Zio, congiunti, ahimè! abbandono.
Ma so pur, che fuor di questa,
Altra strada a me non resta
Per poter del cor d' Adina
Un sol giorno trïonfar.
Ah! chi un giorno ottiene Adina
Fin la vita può lasciar.)

BEL. Del tamburo al suon vivace,
Tra le file e le bandiere,
Aggirarsi amor si piace
Con le vispe vivandiere:
Sempre lieto, sempre gajo
Ha di belle un centinajo,
Di costanza non s' annoja,
Non si perde a sospirar.
Credi a me: la vera gioja
Accompagna il militar.

NEM. Venti scudi!

BEL. Su due piedi.

NEM. Ebben, vada. Li prepara.

BEL. Ma la carta che tu vedi
Pria di tutto dêi segnar.

Quà una croce. (Nem. segna rapidamente e prende la borsa)

NEM. (Dulcamara
Volo tosto a ricercar.)

a 2

BEL. Quà la mano, giovinotto,
Dell' acquisto mi consolo:
In complesso, sopra e sotto
Tu mi sembri un buon figliuolo,
Sarai presto caporale,
Se me prendi ad esemplar.
(Ho ingaggiato il mio rivale:
Anche questa è da contar.)

NEM. Ah! non sai chi m' ha ridotto
A tal passo, a tal partito:
Tu non sai qual cor sta sotto
A quest' umile vestito:
Quel che a me tal somma vale
Non potresti immaginar.
(Ah! non v' ha tesoro eguale,
Se riesco a farmi amar.) (partono)

SCENA IV.

RUSTICO CORTILE APERTO NEL FONDO

Giannetta e Paesane.

CORO Sarà possibile?

GIA. Possibilissimo.

CORO Non è probabile.

GIA. Probabilissimo.

CORO Ma come mai? Ma d' onde il sai?
Chi te lo disse? chi è? dov' è?

GIA. Non fate strepito: parlate piano:
Non anco spargere si può l' arcano:
È noto solo — al merciajuolo.
Che in confidenza l' ha detto a me.

CORO Il merciajuolo! l' ha detto a te!
Sarà verissimo... oh bella! affè!

GIA. Sappiate dunque che l' altro dì
Di Nemorino lo zio morì,
Che al giovinotto lasciato egli ha
Cospicua, immensa eredità...
Ma zitte... piano, per carità.
Non deve dirsi.

CORO Non si dirà.

TUTTE Or Nemorino è milionario...
È l' epulone del circondario...
Un uom di vaglia, un buon partito...
Felice quella cui fia marito!
Ma zitte... piano... per carità,
Non deve dirsi, non si dirà. (veggono Nem. che si avvicina, e si ritirano in disparte, osservandolo)

SCENA V.

Nemorino e dette.

NEM. Dell' élisir mirabile
Bevuto ho in abbondanza,
E mi promette il medico
Cortese ogni beltà.
In me maggior del solito
Rinata è la speranza,
L' effetto di quel farmaco
Già, già sentir si fa.

CORO (È ognor negletto ed umile:
La cosa ancor non sa.)

NEM. Andiam. (per uscire)

GIA. CORO (arrestandolo) Serva umilissima. (inchinandolo)

NEM. Giannetta!

CORO (l' una dopo l' altra) A voi m' inchino.

NEM. (Cos' han codeste giovani?) (fra sè maravigliato)

GIA., CORO Caro quel Nemorino!
Davvero, ch' egli è amabile;
Ha l' aria da signor.

NEM. (Capisco: è questa l' opera
Del magico liquor.)

SCENA VI.

Adina e **Dulcamara** escono da varie parti, si fermano in disparte maravigliati a veder **Nemorino** corteggiato dalle **Villanelle**, e detti.

ADI., DUL. Che vedo?

NEM. (vedendo Dul.) Ah! ah! è bellissima!

Dottor, diceste il vero.
Già per virtù simpatica
Toccato ho a tutte il cor.

Dul. Che sento? E il deggio credere!
Vi piace! (alle paesane)

Coro Oh! sì, davvero.
È un giovine che merita
Da noi riguardo e onor.

Tutti

Dul. (Io cado dalle nuvole,
Il caso è strano e nuovo;
Sarei d'un filtro magico
Davvero possessor!)

Nem. (Non ho parole a esprimere
Il giubilo ch'io provo;
Se tutte, tutte m'amano,
Dev' ella amarmi ancor.)

Adi (Credea trovarlo a piangere,
E in gioco e in feste il trovo;
Ah! non saria possibile,
Se a me pensasse ancor!)

Gia. Coro (Oh! il vago, il caro giovane!
Da lui più non mi muovo:
Vo' fare l'impossibile
Per ispirargli amor.)

Gia. (a Nem.) Quì presso all'ombra aperto è il ballo.
Voi pur verrete?

Nem. Oh! senza fallo.

Gia. Coro E ballerete?

Gia. Con me.

Coro Con me.

Gia. Io son la prima.

Coro Son io, son io.

Gia. Io l'ho impegnato.

Coro Anch' io, anch' io.

Gia. Coro Venite. (strappandoselo l'una dall'altra)

Nem. Piano.

Coro Sceglìete.

Nem. Adesso.

(a Gia.) Te per la prima; (alle altre) poi te, poi te.

Dul. Misericordia! con tutto il sesso!

Un danzatore — egual non v' è.

Adi. (avanzandosi) Ehi Nemorino.

Nem. (Oh cielo! anch' essa!)

Dul. (Ma tutte, tutte!)

Adi. A me t' appressa.

Belcor m' ha detto, che, lusingato

Da pochi scudi, ti fai soldato.

Coro Soldato! oh! diamine!

Adi. Tu fai gran fallo.

Su tale oggetto parlar ti vo'.

Nem. Parlate, io v'odo. (mentre vuol por mente ad Adina, odesi la musica del ballo; accorrono i paesani. Giannetta e le donne strascinano Nemorino)

Gia. e Coro Il ballo, il ballo!

Nem. (al Coro) È vero, è vero. (ad Adi.) Or or verrò.

TUTTI

NEM. (Io già m' immagino che cosa brami.
Già senti il farmaco, di cor già m' ami;
Le smanie, i palpiti di core amante
Un solo istante — hai da provar.)

ADI. (Oh! come rapido fu il cambiamento!
Dispetto insolito in cor ne sento.
O Amor, ti vendichi di mia freddezza;
Chi mi disprezza - mi è forza amar.)

DUL. (Sì, tutte l' amano, oh maraviglia!
Cara, mirabile la mia bottiglia!
Già mille piovono zecchin di peso:
Comincio un Creso - a diventar.)

GIA. e CORO (Di tutti gli uomini del suo villaggio
Costei s' immagina aver l' omaggio:
Ma questo giovane sarà, lo giuro,
Un osso duro — da rosicchiar.)

(Nemorino parte con Giannetta e col Coro.)

SCENA VII.

Adina e Dulcamara.

ADI. Come se 'n va contento!
DUL. La lode è mia.
ADI. Vostra, o dottor?
DUL. Sì, tutta.
La gioja è al mio comando,
Io distillo il piacer, l' amor lambicco

Come l' acqua di rose; e ciò che adesso
Vi fa maravigliar nel giovinotto,
Tutto portento egli è del mio decotto.

ADI. Pazzie!

DUL. Pazzie, voi dite?
Incredula! pazzie? Sapete voi
Dell' alchimia il poter, il gran valore
Dell' elisir d' amore
Della regina Isotta?

ADI. Isotta?

DUL. Isotta.
Io n' ho d' ogni misura e d' ogni cotta.

ADI. (Che ascolto?) e a Nemorino
Voi deste l' elisir?

DUL. Ei me lo chiese
Per ottener l' affetto
Di non so qual crudele...

ADI. Ei dunque amava?

DUL. Languiva, sospirava
Senz' ombra di speranza; e, per avere
Una goccia di farmaco incantato,
Vendè la libertà, si fè soldato.

ADI. (Quanto amore! ed io, spietata!
Tormentai sì nobil cor!)

DUL. (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)

ADI. Dunque... adesso... è Nemorino
In amor sì fortunato!

DUL. Tutto il sesso femminino
È pel giovane impazzato.

ADI. E qual donna è a lui gradita?
Qual fra tante è preferita?

DUL. Egli è il gallo della Checca,
Tutte segue, tutte beccá.

ADI. (Ed io sola, sconsigliata,
Possedea quel nobil cor!)

DUL. (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)
Bella Adina! quà un momento...
Più dappresso... su la testa.
Tu sei cotta... io l'argomento
A quell' aria afflitta e mesta.
Se tu vuoi?..

ADI. S'io vo'? che cosa?

DUL. Su la testa, o schizzinosa!
Se tu vuoi, ci ho la ricetta,
Che il tuo mal guarir potrà.

ADI. Ah! dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.

DUL. Vuoi vederti mille amanti
Spasimar, languire al piede?

ADI. Non saprei che far di tanti:
Il mio cor un sol ne chiede.

DUL Render vuoi gelose, pazze
Donne, vedove, ragazze?

ADI. Non mi alletta, non mi piace,

Di turbar altrui la pace.

DUL. Conquistar vorresti un ricco?

ADI. Di ricchezze io non mi picco.

DUL. Un contino? un marchesino?

ADI. Io non vo' che Nemorino.

DUL. Prendi su la mia ricetta.
Che l' effetto ti farà.

ADI. Ah! dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.

DUL. Sconsigliata! e avresti ardire
Di negare il suo valore?

ADI. Io rispetto l' elisire,
Ma per me ve n' ha un maggiore:
Nemorin, lasciata ogni altra;
Tutto mio, sol mio sarà.

DUL. (Ahi Dottore! è troppo scaltra:
Più di te costei ne sa.)

a 2

ADI. Una tenera occhiatina,
Un sorriso, una carezza,
Vincer può chi più si ostina,
Ammollir chi più ci sprezza,
Ne ho veduti tanti e tanti
Presi, cotti, spasimanti,
Che nemmanco Nemorino
Non potrà da me fuggir.
La ricetta è il mio visino,
In quest'occhi è l' elisir.

DUL. Sì, lo vedo, o briconcella,
Ne sai più dell' arte mia:
Questa bocca così bella
È d' amor la spezieria:
Hai lambicco ed hai fornello
Caldo più d' un Mongibello,
Per filtrar l' amor che vuoi,
Per bruciar e incenerir.
Ah! vorrei cambiar coi tuoi
I miei vasi d' elisir. (partono)

SCENA VIII.

NEMORINO

Una furtiva lacrima
Negli occhi suoi spuntò...
Quelle festose giovani
Invidïar sembrò...
Che più cercando io vo?
M' ama, lo vedo.
Un solo istante i palpiti,
Del suo bel cor sentir!...
Co' suoi sospir confondere
Per poco i miei sospir!...
Cielo, si può morir;
Di più non chiedo.
Eccola... Oh! qual le accresce
Beltà l' amor nascente!

A far l'indifferente
Si séguiti così finchè non viene
Ella a spiegarsi.

SCENA IX.

Adina e **Nemorino**

ADI. Nemorino!... ebbene?
NEM. Non so più dove io sia: giovani e vecchie,
Belle e brutte mi voglion per marito.
ADI. E tu?
NEM. A verun partito
Appigliarmi non posso. Attendo ancora...
La mia felicità... (Che è pur vicina.)
ADI. Odimi.
NEM. (allegro) (Ah! ah! ci siamo.) Io v'odo, Adina.
ADI. Dimmi: perchè partire,
Perchè farti soldato hai risoluto?
NEM. Perchè?... perchè ho voluto
Tentar se con tal mezzo il mio destino
Io potea migliorar.
ADI. La tua persona...
La tua vita ci è cara...... Io ricomprai
Il fatale contratto da Belcore.
NEM. Voi stessa! (È naturale: opra è d'amore.)
ADI. Prendi per me sei libero:
Resta nel suol natio,

Non v' ha destin sì rio,
Che non si cangi un dì. (gli porge il contr.)
Quì, dove tutti t' amano,
Saggio, amoroso, onesto,
Sempre scontento e mesto
No, non sarai così.

NEM. (Or, or si spiega.)

ADI. Addio.

NEM. Che! mi lasciate?

ADI. Io... sì.

NEM. Null' altro a dirmi avete?

ADI. Null' altro.

NEM. Ebben, tenete, (le rende il contrat.)
Poichè non sono amato,
Voglio morir soldato:
Non v' ha per me più pace,
Se m' ingannò il dottor.

ADI. Ah! fu con te verace,
Se presti fede al cor.
Sappilo alfine, ah! sappilo,
Tu mi sei caro, e t' amo;
Quanto ti fêi già misero,
Farti felice io bramo:
Il mio rigor dimentica;
Ti giuro eterno amor.

NEM. Oh! gioja inesprimibile,
Non m' ingannò il dottor.
(si getta a' piedi di Adi.)

SCENA ULTIMA

Belcore con soldati e detti: indi **Dulcamara** con tutto il villaggio.

BEL. Alto! fronte!... - Che vedo? al mio rivale
L' armi presento!

ADI. Ella è così, Belcore;
E convien darsi pace ad ogni patto.
Egli è mio sposo: quel che è fatto...

BEL. È fatto.
Tientelo pur, briccona
Peggio per te. Pieno di donne è il mondo;
E mille e mille ne otterrà Belcore.

DUL. Ve le darà questo elisir d' amore.

NEM. Caro dottor, felice
Io son per voi.

TUTTI Per lui!

DUL. Per me. - Sappiate
Che Nemorino è divenuto a un tratto
Il più ricco castaldo del villaggio...
Poichè morto è lo zio...

ADI. NEM. Morto lo zio!

GIA., DON. Io lo sapeva.

DUL. Lo sapeva anch' io.
Ma quel che non sapete,
Nè potreste saper, egli è che questo
Sovrumano elisir può in un momento,
Non solo rimediare al mal di amore,
Ma arricchir gli spiantati.

Coro Oh! il gran liquore!

Dul. Ei corregge ogni difetto,
Ogni vizio di natura.
Ei fornisce di belletto
La più brutta creatura:
Camminar ei fa le rozze,
Schiaccia gobbe, appiana bozze,
Ogni incomodo tumore
Copre sì, che più non è...

Coro Quà, dottore, a me, dottore...
Un vasetto... due... tre...

Dul. Egli è un' offa seducente
Pei guardiani scrupolosi;
È un sonnifero eccellente
Per le vecchie, pei gelosi,
Dà coraggio alle figliuole
Che han paura a dormir sole;
Svegliarino è per l' amore
Più potente del caffè.

Coro Quà, dottore... a me, dottore...
Un vasetto... due... tre.

(in questo mentre è giunta in iscena la carrozza di Dulcamara. Egli vi sale: tutti lo circondano)

Dul. Prediletti dalle stelle,
Io vi lascio un gran tesoro:
Tutto è in lui; salute e belle,
Allegria, fortuna ed oro.
Rinverdite, rifiorite,

Impinguate ed arricchite;
Dell' amico Dulcamara
Ei vi faccia ricordar.

CORO Viva il grande Dulcamara,
Dei dottori la fenice.

NEM. Io gli debbo la mia cara.

ADI. Per lui solo io son felice!

a 2

Del suo farmaco l' effetto
Non potrò giammai scordar.

BEL. Ciarlatano maledetto,
Che tu possa ribaltar!

(Il servo di Dulc. suona la tromba. La carrozza si muove. Tutti scuotono i loro cappelli e lo salutano)

CORO Viva il grande Dulcamara,
La fenice dei dottori!
Con salute, con tesori
Possa presto a noi tornar!

FINE